

FILIPPO SACCHI

ALTRE POESIE

PREMESSA, di Giorgio Oliva

*Nel maggio 1988, durante il quadriennio in cui ebbi l'incarico di Vice Presidente Vicario dell'Accademia Olimpica, ricevetti da Neri Pozza un breve biglietto manoscritto, datato da Vicenza addì 12 di quel mese, che diceva: «Caro Giorgio, ho ritrovato oggi la lettera da aprire in alto mare di Sacchi. Te la mando perchè la conservi l'Accademia. Un caro ricordo. NERI».*

*Il biglietto accompagnava una busta giallo arancione, di formato commerciale, recante in facciata le parole «DA APRIRE IN ALTO MARE» tracciate a penna in lettere maiuscole e sormontate da una annotazione a lapis («FILIPPO SACCHI - ott. 1971») certamente di pugno di Neri Pozza. Pure di pugno di Neri l'annotazione a tergo/scritta a lapis: «APERTA IL 14 MARZO 1972».*

*Dentro la busta (rimasta aperta) trovai 17 fogli, uno solo – l'ultimo – utilizzato anche a tergo, che provvidi a numerare nell'ordine in cui li trovai. Su ogni foglio una sola poesia, dattiloscritta, chiusa da un tratteggio a linea continua. Nessuna firma né data, tutte (almeno all'apparenza) copie a carbone di originali di prima battuta.*

*Che le poesie siano di Filippo Sacchi credo non possa mettersi in dubbio, sulla fede di Neri Pozza: il quale ha già raccontate le circostanze in cui ebbe da Sacchi la famosa busta color giallo arancione. Lo fece sulle pagine di questa stessa rivista (che egli curò come Segretario dell'Accademia Olimpica fino al 1978) e precisamente a pag. 142 del fascicolo XIII-XIV (1977-1978), facendo seguire al suo scritto – ampiamente rievocativo della vita e delle opere di quell'illustre Accademico – il testo di 23 poesie: tutte, peraltro, diverse dalle 17 da me trovate nella busta consegnatami da Neri Pozza nel 1988, come i lettori potranno constatare sfogliando le pagine qui immediatamente seguenti, in cui queste altre 17 poesie di Sacchi vengono ora pubblicate.*

*Penso di completare così l'opera iniziata da Neri Pozza, interpretando nel suo stesso modo il desiderio tacitamente affidatogli da Filippo Sacchi\* poco prima di alzare le vele per l'alto mare: quello che le poesie venissero pubblicate dopo la morte, che sentiva prossima, per meglio rimanere nel cuore e nel ricordo dei suoi concittadini.*

G.O.

\* FILIPPO SACCHI fu eletto Accademico Olimpico il 19 dicembre 1965 nella Classe di Lettere ed Arti assieme ad Eurialo De Michelis, ad Antonio Barolini, ad Augusto Serafini. Fu presentato come «romanziero, critico d'arte e critico cinematografico, formatosi nell'ambito culturale influenzato dal Fogazzaro, attivissimo come collaboratore di importanti quotidiani e riviste, e membro autorevole di giurie d'arte» (vedi ODEO OLIMPICO, VI, pag. 282).

In realtà, Filippo Sacchi, nato a Vicenza il 6 aprile 1887, era già stato «socio annuale» dell'Accademia negli anni precedenti la prima guerra mondiale, coprendovi anche l'incarico di segretario della sezione di Lettere ed Arti; ma aveva dovuto ritirarsene quando si era trasferito a Milano per entrare come giornalista al «Corriere della Sera», essendo allora prescritta per i soci dell'Accademia la residenza a Vicenza.

Nella sua città non ritornò mai più stabilmente. Vi conservava però amici fedeli, e vi tornava di tanto in tanto con grande ed affettuosa nostalgia.

Filippo Sacchi morì ottantaquattrenne a Pietrasanta, il 2 settembre 1971.

## I

Presenza del cielo,  
presenza dei monti,  
presenza del vento  
nelle vele tese, nei rami stordenti,  
presenza del sole,  
sui clivi bruciati, sulle ardesie lucenti,  
presenza dell'essere  
nelle forme e nel tempo,  
nel germe e nel fiore,  
nella verità e nell'errore,  
nella bara e nella culla:  
presenza dell'eterno nel minuto,  
presenza, nel minuto, del nulla.

## 2

Tu sei la poesia che si ignora.

Tu sei la simpatia che colora  
le sorde cose di ogni giorno,  
e una docile gioia vi pone.

Sei la dolce ma ferma ragione  
che giudica perché si umilia,  
e perché si affida conduce.

Sei la fiamma che arde e fa luce,  
il fuoco del vivo amore  
che più si consuma più splende.

Sei l'ombra che fresca discende  
a fasciare la nostra stanchezza,  
e in cui l'inquieta mente s'oblia.

Sei la parola della compagnia,  
sei il silenzio della solitudine,  
sei l'erba che profuma il cammino.

Sei la squilla d'argento del mattino,  
il ceppo che alimenta il focolare,  
l'acqua che vien dalla fontana,

il pane che pasce e che risana.  
Sino all'ora in cui sarai al mio lato  
la preghiera del calmo commiato.

## 3

Inerti si staccano i pensieri,  
vanno sul filo d'argento della luna.  
Infinite le strade e nessuna,  
il domani uguale come ieri.

Raso il prato d'onice brilla  
a picco sulla azzurra immensità.  
La vita è solo nel vento che va,  
è nel filo d'erba che oscilla.

Sprofonda nel lago il firmamento,  
e forse il lago non è che un cielo capovolto.  
Forse è il tuo silenzio quello che ascolto,  
e dai vitrei spazi traluce il tuo viso spento.

Si accomiata l'autunno,  
lento muove oltre i colli con passo di nebbia,  
dietro si lascia fracide zolle, gialle distese di stoppie bagnate.  
File di pioppi  
lungo fossi raggelati  
tendono il cespo dei rami denudati  
con la stecchita rigidità di scheletri.  
Soffocato lontano un richiamo si perde.

Gemendo le nostalgie cercano le strade che portano al mare.

5

È luce questa che entra  
o è musica,  
luce portata dal vento,  
o musica fluita dalle solitudini?

Sui lunghi gradini del tempo  
siedono le memorie  
immobili,  
avvolto il capo e ammantate entro ermetici pepi,  
come muse malate.

## 6

Bianchi simulacri nel taglio obliquo della luce  
tersa radente da raggelati cieli,  
forme a cui fluviali età rodendo i contorni  
diedero la spolpata nudità delle sfingi;

disseccate pergamene da cui scolorando  
carmi misteriosamente si cancellarono  
inghiottendo linguaggi di genti defunte;

templi deserti ove il piede solingo  
calcando consumate lapidi risuona  
sopra avelli di re che forse non furono mai;

tenebrose cripte nei cui cavi recessi  
ondulano sospesi come morti ragnateli  
echi stagnanti di ammutolite voci;

sbianca  
negli immensi cimiteri del tempo,  
ossificata,  
la storia dell'uomo.



## 7

Chiusa è la casa amica,  
lontani gli abitanti,  
passando vi sosto da presso.  
Indugiano intorno i vestigi  
della stagione finita,  
un petalo bianco di ibisco,  
l'ultima rosa sfiorita.  
Sulla soglia è morta  
accartocciata una foglia.  
O lenta scadenza dell'anno:  
sui tesi cieli, venti altissimi  
puliscono le rotte agli uccelli migranti.  
Lucidi spazi, silenzi bianchi  
ove illanguidite sfumano le cime.  
Forse il mondo attende solo un cenno per sparire.

## 8

Una certa luce  
a un certo momento  
coglie le cose,  
alberi prati tetti pendici,  
quasi d'un tratto  
entro una magica sfera di cristallo  
si rapprendesse il visibile.  
Il respiro si arresta  
e il batter del sangue  
e l'ali nel cielo.  
La foglia che cade si ferma,  
la fonte irrigidisce il suo getto,  
il fumo del camino non sale,  
in mare l'onda non discende,  
resta in aria la bimba che salta,  
resta col collo teso il galletto,  
la campana è ritta col batocchio all'insù.

Oh, stupore in un esistere  
purificato di movimento.  
Ma subito si leva il vento,  
si scioglie la luce incantata,  
tutto nel mondo riprende il suo peso.

## 9

Cavo speco sepolto  
dove nel profondo  
stilla l'inconscio le sue liquide larve.  
Pendule gocce,  
ossessione,  
tremano nella tenebra,  
lente si staccano battendo  
col tonfo sordo di un cuore.  
Lasciano sul fondo  
verdi sedimenti di pensieri morti.

## 10

Tu ed io,  
la tua e la mia vita  
si sono una volta incrociate nell'universo,  
frammezzo ai millenni un minuto,  
un solo minuto per stare insieme,  
ma tu mi hai lasciato prima che fosse compiuto.

Ora per incalcolabili vie  
divergendo ci portano i nostri destini  
né mai più ci ritroveremo.  
La meravigliosa gioia di averti  
sarà finita.  
Sul punto dove ci sfiorammo  
deserto per l'eternità,  
appena stinge una traccia,  
cenere di parole non dette e di colpo confuse.  
Forse l'universo non è che un labirinto di incontri perduti,  
dilacerati affetti nella crudele frantumazione del tempo,  
attese smarrite sui vuoti crocicchi del nulla.  
Ognuno ha davanti la sua porta chiusa,  
anche se per orgoglio tace  
di avervi battuto.

Com'è difficile da portare  
l'amore che non serve più a niente.  
Esanime rimane sulle braccia  
come un fanciullo morto  
che non si sa dove posare.  
Oh, su me scenda  
invocata l'ombra,  
sì che nel piegare  
dolcemente io lo deponga.

## 11

Cocente è il pianto notturno,  
cocente e sconsolato,  
pianto di malati pianto di vecchi,  
pianto d'amanti,  
quando nell'immobilità  
lacrime rigano con lento filo le tempie,  
sotto la coltre comprimendo il fiato,  
perché la tenebra è popolata d'orecchi,  
gelidi inumani orecchi, senza pietà,  
nel silenzio formicolante della notte.

O alba lontana,  
ancora alle sorgenti del cielo,  
alba che sali,  
intrisa di rosa e di gelo,  
incrociando astri in cammino  
verso distanze immensurabili,  
e scalza ancor non toccasti  
i primi gradini dell'Oriente  
che già di qua, nell'oscuro  
grembo della terra dormente,  
un brivido passa sull'acque,  
uno sbiancato riflesso sui vetri,  
e nel fondo del più tetro abituro  
il primo gallo ti sente:

alba, e tu frangi i sigilli delle tenebre,  
spalanca e inonda del tuo solare occhio la terra,  
ristabilisci la luce e con essa il tempo e lo spazio inesorabile,  
e le cose riacquistino forma e le forme riacquistino peso,  
e l'ordine crudele del mondo sia anch'esso di nuovo ristabilito,  
affinché i dolenti, gli insonni,  
coloro tutti cui la notte fu fatica e tribolazione,  
e che con arse labbra e ciglio scarnito  
emergono dall'opaco labirinto degli incubi,  
possano davanti a sé finalmente,  
sola compiuta certezza, sola tranquilla ragione,  
affisare spietato e clemente  
l'ineluttabile.

## 12

Soltanto allora il sole diventa umano  
quando piega al tramonto negli sparcchiati cieli  
man mano scemando  
con la trascolorata parabola dell'ore.  
Mansueto contempla le opere degli uomini,  
gli ultimi percorsi dell'aratro nel campo,  
il getto pacato dell'ultimo seminatore,  
dora i tetti fumanti, i pagliai,  
le groppe scorrenti dell'armento che rincasa.

E perché ognuno come padre lo affisi  
prima che, svanito l'ultimo lume,  
egli parta per i regni della notte,  
da cui molti forse non lo vedranno tornare,  
per un tratto calando dal suo mondo di fuoco  
riemerge tra le forme umane,  
non più abbacinante raggio ma corpo visibile,  
non più liquefatta luce ma figura e volume,  
quasi oggetto in cui l'occhio ritrovi  
il contorno delle cose familiari,  
la ruota la moneta il pane.

## 13

Già col muoversi della stagione,  
cessati i riposi agresti,  
incominciano le opere della terra.

Sui radi archetti la vite monda  
dirama l'arabesco dei tralci  
che il verde salciolo serra, magri  
magri nella scorza viva,  
di contro all'azzurro contesti.  
Della potatura è questo il tempo.  
Tempo in cui cadono i sarmenti secchi  
perché si liberi il ramo vivo,  
docile ceda al montare delle linfe.

Ma io non ho più niente da tagliare,  
all'ultimo nodo sono arrivato,  
se recido incomincio a sanguinare.

## 14

Fu come se terra ed acqua si fossero in quel punto divise,  
e noi due soli sull'argine emerso.  
Sulla nuda distesa dilavata  
dove fiumi cercavano ancora il loro letto errabondo  
da orizzonte a orizzonte muoveva il compasso del sole,  
allora le nostre labbra si unirono e cominciò il mondo.

Riversi guardavamo le nuvole,  
erano le prime che vedevamo.  
Strida di uccelli acquatici  
su noi incrociando i loro frenetici voli  
suonavano come annunci di favolosi arrivi.  
Liscio vento senza colore  
su noi scorreva come tenera mano,  
e il sapore della tua saliva era di fiore.

Nello speco profondo dei ricordi  
dorme ora sigillato quel bacio  
come nelle cattedrali chiuse  
le statue distese delle vergini morte.



## 15

Liscio scorre il pettine nell'onda  
della inanellata chioma  
con un lungo e dolce trascinamento  
dalla tempia all'occipite,  
e col piegare del capo l'asseconda  
un poco voluttuosamente indugiando  
quasi andasse incontro a una carezza  
nell'istante che sfiora, svanita.

Mani sono intorno a noi misteriose,  
invisibili mani, radenti,  
mani dimenticate,  
mani ancor non toccate,  
mani di assenti,  
mani di morti.  
Questo forse che senza peso per entro i capelli le passa  
è il fluido emanante di estasiate dita.  
Forse un taciuto amore ch'ella non sa.  
O forse un amore che verrà.  
O spento in eterno.  
Non diteglielo.

16

Occaso  
caduta della luce e del tempo,  
giù di spazio in spazio scalando  
lento il mondo sprofonda nella notte.  
Come perla scende in acqua cupa  
così nel nero lago del cuore  
vanisce  
il luore del tuo viso.

## 17

Oggi i venti hanno scaricato l'autunno  
e sono partiti  
lasciando i loro segreti segnali di marcia nel cielo,  
e già sulle pietre e sull'acque  
si è sentito il colore del tempo mutato.

Clemente notte,  
che dà riposo alle forme  
e spazio ai pensieri  
lenisci tu l'angoscia  
dei ricusati doni  
e l'insonnia dell'anima.  
Stanchi di farsi male  
gli uomini si sono chiusi nelle loro case,  
ciascuno col suo intatto fardello di bene non fatto,  
solo gelosamente stringendo  
il pugno di cenere dei loro scadenti piaceri.  
Intrisa di riverberi astrali  
si gonfia l'ombra notturna,  
ali vi passano  
di colombe sperdute  
erranti spirali tracciando  
di ventilate palpitazioni,  
forse emblemi di profetici riti  
quali anticipi oscuri  
dal grembo traendo per noi degli eventi futuri.

Cassiopea,  
dolce costellazione,  
che sali all'orizzonte  
fuor dai terrestri veli  
a poco a poco nei fermi  
seni, nei lisci fianchi, nel cavo  
ventre emergendo  
nel tuo nudo lucente corpo di dea,  
tu figura amorosa dell'essere,  
effigie della forma eterna,  
riso della generante idea,  
invano scintillerai nei cieli,

sinché agli occhi umani  
sigillati nel sonno,  
vanisci inavvertita,  
declinando nei vapori dell'alba  
dietro la lenta rotante processione delle stelle.

Forse domani,  
come un lungo arpeggio di luce  
attraverso gli spazi,  
un'alba diversa giungerà sulla terra.  
Alba in altri firmamenti nata,  
da altri soli irrorata,  
e con la nuova alba una nuova legge,  
e con la nuova legge una nuova coscienza,  
e con la coscienza un nuovo vivere umano.  
Prima che Iddio,  
se davvero dobbiamo distruggerci,  
per compassione di noi  
anticipi la nostra distruzione.